

Il libro

«Ecco perché
racconto
la storia
della Calabria»

GIUSEPPE CARIDI
a pagina 29

Edito da Rubbettino il volume «Storia della Calabria» raccoglie 50 anni di ricerche di Giuseppe Caridi

«Ecco perché ho deciso di raccontare di nuovo la Calabria»

di GIUSEPPE CARIDI*

Trascorso quasi un cinquantennio da quando ho cominciato a occuparmi delle vicende storiche della Calabria, sollecitato da più parti ho deciso di riprendere quelle ricerche, i cui risultati sono contenuti in numerosi saggi e monografie, integrarle con nuovi contributi e dare alle stampe il volume *Storia della Calabria dall'Unità del Sud all'Unità d'Italia* (secoli XI-XIX), edito da Rubbettino. L'arco temporale prescelto va dalla seconda metà del secolo XI – allorché si giunse all'unificazione politica del Sud dopo secoli di divisione tra diverse compagini statali – al 1861, anno dell'Unità d'Italia, seguita alla traumatica fine della monarchia borbonica, che si era insediata nei Regni di Napoli e Sicilia nel 1734.

L'individuazione di tale ambito cronologico deriva da una duplice motivazione: da un lato, gli eventi iniziali e conclusivi rappresentano per la Calabria e l'intero Mezzogiorno due date certamente periodizzanti e, dall'altro, gli otto secoli intercorsi sono quelli

oggetto in tempi diversi dei miei studi sull'estremo lembo meridionale della Penisola. Ad alcune aree della Calabria medievale sono infatti dedicati gli studi effettuati agli esordi del mio impegno accademico, condotti sotto la magistrale guida di Salvatore Tramontana. Ho proseguito poi con ricerche sull'Età moderna con il supporto di un altro illustre cattedratico, Guido Pescosolido, che negli anni Ottanta del secolo scorso ha insegnato nell'Università di Messina e con il quale ho avuto perciò l'opportunità di collaborare, avvalendomi dei suoi preziosi suggerimenti, che sono stati fondamentali per la mia formazione storiografica.

La condivisione dell'oggetto degli studi – Calabria e Mezzogiorno – mi ha dato l'occasione di entrare frequentemente in contatto con Gaetano Cingari, che a sua volta mi ha fornito illuminanti indicazioni, di cui ho cercato di fare tesoro, al pari di quelle che successivamente mi ha generosamente elargito Giuseppe Galasso.

In qualità di presidente dal 2000 della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, ho infine ritenuto doveroso offrire un personale

apporto alla conoscenza organica del passato della regione, ai cui diversi aspetti parecchi deputati e soci hanno recato e continuano a recare importanti contributi, confluiti spesso nella «Rivista Storica Calabrese», periodico della Deputazione. A spingerli a questi studi è soprattutto una sorta di amore filiale per la Calabria, lo stesso che è stato determinante nell'indurmi alla pubblicazione di questo libro, in cui la storia regionale è inserita nel più ampio contesto di quella meridionale e, a volte, nazionale ed europea.

Il volume si apre con una descrizione del territorio e dell'ambiente naturale della regione, di cui si evidenzia la caratteristica posizione geografica – «una lingua distesa tra l'uno e l'altro mare», secondo l'efficace espressione del noto erudito cinquecentesco Gabriele Barrio – e la varietà delle sue condizioni morfologiche, idriche e climatiche. Sotto il profilo geomorfologico e litologico la Calabria non è infatti uniforme ma presenta una fondamentale dualità tra le linee del rilievo settentrionale, caratterizzato da pendii molto ripidi, a spigolature taglienti e prive di vegeta-

zione nelle cime più elevate, e il resto del territorio, dove invece si susseguono dorsali con declivi più dolci e asperità mitigate da frequenti altopiani. Insieme con il Pollino a nord, che rappresenta l'ultimo gruppo calcareo dell'Appennino meridionale, la catena litoranea paolana, parallela alla costa tirrenica settentrionale, la Sila al centro, le Serre e l'Aspromonte al sud costituiscono quindi la spina dorsale della penisola calabrese, che appare alla Seronde un «arco teso fra l'ovest e l'est del Mediterraneo».

La regione nel suo tratto più largo, tra Paola e Melissa, sfiora i 100 chilometri di distanza fra le opposte coste e supera di poco i 30 chilometri nella strozzatura che da Sant'Eufemia Lamezia a Catanzaro congiunge il Tirreno e lo Jonio. La Calabria è perciò la regione italiana i cui tratti marittimi si manifestano maggiormente e alla quale il mare, che ne lambisce per 740 chilometri le coste, conferisce una peculiare connotazione.

Il litoralismo che Lucien Febvre defini-

sce in linea generale una caratteristica di certe società sulle quali è predominante l'influenza del mare, non ha tuttavia inciso in misura profonda sui modi di vita dei calabresi, la cui connotazione al di fuori della regione non è mai stata quella di un popolo di marinai e pescatori bensì soprattutto di montanari.

Il difficile rapporto con il mare è da attribuirsi principalmente – come ha evidenziato Augusto Placania – alla presenza di paludi costiere, costante causa di esiziali miasmi malarici che, pure nei periodi in cui meno imminente fu il pericolo delle incursioni islamiche, tennero la popolazione lontana dalle coste e la spinsero ad arroccarsi in luoghi interni dall'aria più salubre.

La conquista normanna della regione e del resto del Mezzogiorno ha rappresentato una fondamentale svolta sotto il profilo politico-istituzionale e religioso. Nella nuova compagine statale unitaria, l'introduzione del sistema feudale e la latinizzazione del rito re-

ligioso promossi dagli Altavilla – sovrani per quattro generazioni sul trono di Sicilia, entità comprendente l'Isola e la sezione peninsulare del Sud – sarebbero rimaste poi per secoli caratteristiche peculiari della regione e dell'intero Meridione d'Italia.

Ai Normanni sarebbero succeduti gli Svevi e gli Angioini, con la cui ultima esponente Giovanna I si sarebbe conclusa, nel 1382 la discendenza diretta di Carlo d'Angiò, subentrato nel 1266 a Manfredi di Svevia, sconfitto e morto nella battaglia di Benevento.

Dopo il periodo aragonese (1442-1501), ha inizio per la Calabria e il Mezzogiorno una lunga fase di Viceregno, spagnolo per circa due secoli e austriaco dal 1707 al 1734, quando si insedia un re nazionale, Carlo di Borbone, la cui dinastia, come già osservato, sarebbe terminata nel 1861 con la proclamazione dell'Unità nazionale, frutto dell'azione del glorioso periodo del Risorgimento a cui l'estrema regione meridionale della Penisola ha dato un rilevante contributo.

Con il supporto di

una notevole documentazione e una cospicua bibliografia sono contestualmente ricostruite le vicende socio-economiche, demografiche, culturali e religiose della regione negli otto secoli studiati.

Il proposito è infatti quello di rivolgere a un pubblico vasto e, nel contempo, interessato non solo a conoscere la successione degli eventi ma a riflettere sulle cause e conseguenze degli stessi e a prestare attenzione tanto al comportamento dei sovrani e del ceto dirigente quanto alle condizioni e ai modi di vita del resto della popolazione.

D'altronde se per storia si intende con Huizinga «la forma dello spirito in cui una civiltà si rende conto del suo passato», appare certamente opportuno venire incontro alle esigenze conoscitive di un'ampia fascia di opinione pubblica, che chiede risposte serie e documentate alle questioni relative al passato della propria regione e alle condizioni di vita dei

suoi abitanti. Curiosità che non deve però portare ad atteggiamenti nostalgici meramente passivi, ma deve invece servire da sprone per agire con maggiore impegno nella vita quotidiana, con la consapevolezza che – afferma lo storico francese Jean Chesneau – «la memoria collettiva e il richiamo alla storia operano in ultima istanza in rapporto con l'avvenire».

Il comune desiderio di scongiurare in futuro le stragi e le devastazioni provocate dalle ricorrenti guerre, che hanno funestato spesso i secoli scorsi, è auspicabile che, in una realtà mondiale in continua e controversa trasformazione, funga da stimolo per la formazione di una compagine statale continentale in grado di offrire proficue prospettive politiche e socio-economiche alle nuove generazioni sulla base di una ineludibile convivenza pacifica, che è stata il principale obiettivo dell'azione diplomatica tra Medioevo ed Età moderna di Francesco di Paola, santo europeo e patrono della Calabria.

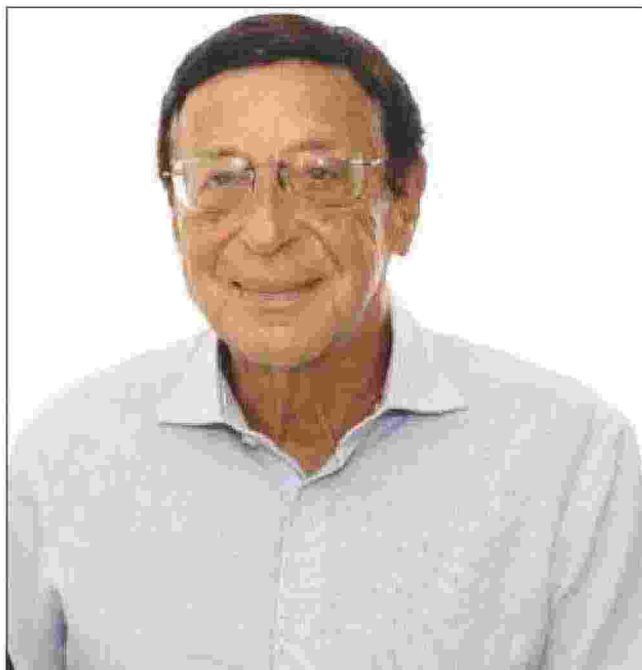
***autore del volume
"Storia della Calabria"**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006633



Giuseppe Caridi. In basso: un'antica carta geografica della Calabria

Per «un pubblico interessato non solo a conoscere gli eventi ma a riflettere sulle cause»

